

30 Dicembre.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI — *Sessione del 19 dicembre.*

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge Antonini per soccorso a Venezia.

Benza Elia. Signori, nella insufficienza della mia parola a petto dell'idea ch'io vagheggio e del sentimento che mi freme dentro, io soglio lasciarvi tutto l'onore dell'aringo parlamentare, compiacendo così ad una legge mia individuale e alla voglia che spinge in esso questa giovine Assemblea. Ora però permettete ch'io riclaimi e che usi del mio diritto di parola. Sarò breve perch'io non sono eloquente e conosco il valore del tempo, e perchè non è nè necessario, nè opportuno di dire ora quanto il soggetto comporterebbe.

Io parlo come Ligure piuttosto che come deputato, e per adempiere un dovere più che per vincere una causa, che è già viata in cuor di tutti. Ma, lo ripeto, a noi Genovesi incumbe più speciale dovere. Ogni Italiano dee difendere, dee protestare il suo affetto alla nobile Venezia, che sola serba finora inviolato il palladio dell'onor nazionale, che sola, a nostra vergogna, mostra finora che non si vince un popolo che non vuole essere vinto; ma noi Italiani-liguri, il dobbiamo doppiamente; il dobbiamo in suffragio alla memoria dei padri nostri, in sconto delle loro ire fratricide e delle glorie infami di che insanguinarono il Mediterraneo e i mari d'Oriente.

È questo il motivo solo per cui io parlo: per recare in olocausto sull'altare della patria, della comune madre Italia, ogni antico lievito, ogni antica memoria di fraterno dissidio. Sì, o signori, associatevi meco al pio sacrificio; il nostro amore redima le ire dei padri nostri, l'unione in un comune intento nazionale terga dall'eredità italiana la vergogna delle municipali divisioni. Tutti, Italiani, qual più, qual meno, peccammo: tutti ci redima un sol pensiero d'affetto, d'aiuto a Venezia: a Venezia, dove da cinque mesi stanno le sorti italiane; a Venezia, che da cinque mesi ogni giorno con sacrificii infiniti sconta e cancella l'infamia dei nostri armistizii. Oh! diamo a Venezia l'obolo espiatorio; ricompriamo colla coscienza, colla prova della solidarietà italiana l'onore nostro! In re-denzione delle colpe dei padri nostri e delle viltà di tali, che non avrebbero dovuto nascere italiani, diamo l'obolo espiatorio! Nè espiatorio soltanto, ma solidale e fraterno.

Io non ho parlato per convincervi, già l'ho detto: chi di voi non è convinto, e qual rappresentante del popolo vorrebbe negare il suo voto a questa legge? Io perciò non entrerò in alcuna delle considerazioni che emergono dal diritto, o, dirò meglio, dal dovere dell'unione dai bisogni di strategica, dalla nostra stessa difesa, dai mille altri lati della questione nazionale. Una sola mi piace rammentare, pur limitandomi ad accennarla soltanto, perchè giova a questa non solo, ma ad ogni altra nostra discussione. Ed è quella che sorge spontanea ed imperiosa dalle viscere stesse della questione italiana, considerata più specialmente in relazione al Piemonte.